

Corpo, Crescita, Prevenzione

Caro diario,

è troppo difficile combattere il tempo. E' tutto vero, bisogna cogliere l'attimo, bisogna ridere ed essere amati, bisogna godere di ogni attimo che abbiamo e bisogna ringraziare per tutto ciò che ci viene dato, magari involontariamente. Non mi piace parlare dei fatti miei, ma questo lo trovo un modo per sfogarmi, per cercare di non piangere, per delegare tutto ad una penna.. proprio per far finta che non sia io la protagonista di questo mio periodo, che sia qualcun'altro al posto mio. Ma poi penso.. che forse, esperienze del genere ci aiutano a crescere, a maturare e a fare del bene agli altri che verranno dopo di noi. Puro altruismo.. ma io adesso ho bisogno di un po' di egoismo. Non posso pensare sempre a ciò e a chi mi circonda, non posso pensare sempre positivo.. devo rendermi conto della realtà, cosa che mai faccio. Adesso lei non c'è più. Adesso parte della mia anima non è più qui. Ricordo che tempo fa, quando sentivo storie del genere raccontate dai grandi o magari ascoltate al telegiornale, sì, mi rendevano triste.. ma in mente mia pensavo che proprio a me non sarebbe mai capitato. Io, in mezzo a sei miliardi di persone, non potevo vivere quella situazione.. dovevo essere davvero così sfortunato?! No, non poteva essere.. quasi tralasciavo quest'idea, era proprio impossibile e quasi, a dire il vero, me ne fregavo, non ci pensavo più. Eppure, quante volte, quando mi lasciò mio nonno o anche mio zio, i miei mi hanno aperto gli occhi a ciò che è la vita. Un giorno mi dissero che la vita è così: è fatta di momenti belli, dove ti diverti, dove ridi fino alle lacrime, è fatta di momenti importanti, come quando prendi voti buoni nello studio, come il momento della laurea o come quando ricevi una promozione nel lavoro. Ma è fatta di momenti brutti, come la perdita di qualcuno. La vita è un passaggio, nulla di più, è proprio questa la definizione. Non bisogna essere tristi in occasioni come queste..perché non c'è nulla di strano. Bisognerebbe preoccuparsi, piuttosto, se non fosse così. Ma, mi chiedo.. come si fa a non essere tristi.. in momenti come questo? Fino a due mesi fa era tutto così perfetto. Troppo bello per essere vero, si suol dire. Quando mamma andò all'ospedale per accertamenti..ritornò a casa quasi con il sorriso. Ma sapevo che non dovevo essere io ad essere tranquillizzata, piuttosto lei. Quanto erano belli i suoi modi di rassicurar-

mi, le sue carezze prima di addormentarmi per non farmi piangere. Era tutto a posto, e se non lo era, lo diventava. Ma tra viaggi, ospedali e flebo che duravano ore.. non si poteva certo dire che questo. In questi giorni perdi la concezione del tempo. Ti sembra un incubo che sta per passare, basta prendere una boccata d'aria fresca e svegliarsi.. ma svegliarsi come? Svegliarsi e vedere che tua madre non abita più a casa con te, ma in un'altra casa con mille e mille abitanti? Buttata così, in mezzo a loro, solo per non aver preso in tempo una malattia, chiamiamola così. Avrei dato tutto in cambio di questo. Avrei smesso di farmi un futuro, avrei dato in vendita tutto ciò che avevo, avrei dormito sotto i ponti per mesi, avrei raggiunto l'America a piedi, avrei raccolto tutti i soldi del mondo. Ma la voce di una semplice ragazzina non sistema nulla! Lotta contro i tumori, soldi che diamo per le ricerche. Ma nonostante sia da anni che continuiamo questi approfondimenti, ancora ci sono innumerevoli casi di morte per cancro. Dimmi quando riusciremo davvero a trovare una cura. Dimmi quante persone dovranno passare ciò che sto passando io, ma quante altre persone passeranno ciò che ha passato mia madre. Non dimentichiamolo. Era lei quella che dava sostegno agli altri.. Quando era lei quella che doveva ricevere sostegno. Sarebbe stato bello vedere migliorare giorno per giorno la sua salute. Vederla sorridere attimo per attimo. Un consiglio che do è quello di controllarsi. Se solo ce ne fossimo accorti prima di quello a cui sarebbe andata incontro.. di certo avremmo prevenuto. Ma prima.. quando? Tutto è successo in così poco tempo. Quale prevenzione avremmo potuto prendere? Quindi, anche se si è in ottima salute, è bene fare controlli ogni tanto. Sarà la prima cosa che dirò appena uscita da questa stanza, lo griderò talmente tanto che mi dovranno sentire dovunque.. sempre se le lacrime banale lo voglio ricordare tra i "casi" che la vita ci mostra. Ero alle elementari e ricordo ancora che i miei genitori prima ancora che leggessi un brano riguardante il mito delle amazzoni mi fecero una scenetta.. ricordo che mamma fece finta di tagliarsi un seno per scoccare una freccia da un arco immaginario. Quante risate! Lo ripetemmo fino a sera e l'indomani lo raccontai alla maestra. Sarebbe stato davvero bello se mia madre avrebbe potuto tagliarsi questo seno per il semplice motivo di tirare una freccia, proprio come la Pentesilea, e non per problemi come quello che le è costato davvero caro. Sarebbe stato divertente. Ma mi rendo conto che non è così, è ben diverso. Mi rendo conto che sarò la prima a sostenere coloro i quali avranno biso-

gno, ad amare chi ne ha più bisogno. Ma adesso direi che è l'ora di rimboccare le maniche e trovare una giusta soluzione a questo problema mica tanto semplice. Sarò una bambina ad affermare che la gente non si impegna davvero nella ricerca, ma è tutto ciò che posso fare. Ciao mamma.

GIULIA LUCIANO, IV D

Il lavoro ha vinto a livello regionale il progetto AMAZZONE

Funzione, scopi e usi della musica nella società contemporanea

Platone fu uno dei primi pensatori ad occuparsi del ruolo che la musica può avere all'interno della società. Egli, attraverso la Teoria dello Stato, dichiarava che lo studio della musica era uno dei passaggi fondamentali per la formazione non solo dell'individuo, ma addirittura del filosofo. Secondo il pensatore greco infatti, la musica, pari della matematica, doveva essere studiata nel periodo seguente l'adolescenza, prima di cimentarsi nella ricerca filosofica. Ciò evidenzia la propedeuticità della musica a uno studio di carattere più elevato e che doveva fornire le menti che avrebbero poi guidato lo Stato.

Il più famoso allievo di Platone, Aristotele, riprende le idee del maestro, completandole e definendo la funzione della musica: educazione, catarsi, ricreazione. Non si crederebbe che la musica possa avere fini educativi, eppure chi studia o ha studiato musica sa benissimo che le basi fondamentali della sua teoria richiamano soprattutto la matematica, applicata alle figure di suono, di tempo, di ritmo, senza le quali la musica sarebbe solamente una forma d'arte disordinata, perdendo quindi molte delle sue qualità. Inoltre lo studio della musica si riflette sul ruolo che essa ebbe nel corso delle varie epoche storiche. Pertanto come tutte le forme d'arte, s'inserisce nel contesto storico d'appartenenza e si modifica a seconda delle tendenze, dei gusti, delle idee. È palese infatti la differenza tra un canto gregoriano del Medioevo e una sinfonia di Mozart di stampo neoclassicista, allo stesso modo con cui differiscono dal punto di vista artistico un sonetto petrarchesco e una poesia di Foscolo o Leopardi. L'educazione musicale è quindi importante anche ai fini storici.

Se poi si passa dalla sfera oggettiva a quella emotiva, entrano in gioco la catarsi, ma anche lo svago e il sollievo che la musica può generare. Quanti giovani, ma a volte anche quante persone anziane, passano del tempo con le cuffiette dell'I-pod alle orecchie o ascoltando le canzoni trasmesse alla radio? Perché lo fanno? Lo fanno perché hanno bisogno di sentire attraverso le parole, i suoni, i sentimenti espressi in un brano musicale, le proprie parole i propri pensieri, le proprie sensazioni. In questo mo-

do ci si sente meno soli, più appagati rispetto a quanto si possa essere soddisfatti quando si esprimono i propri sentimenti a una realtà che spesso sembra rifiutarsi di capirci. È la stessa sensazione di chi si rifugia nelle pagine di un libro o nella mina di una matita calcata su un foglio bianco. Ma si tratta pur sempre di un rifugio, un rifugio dalle difficoltà della vita.

Dal punto di vista dei giovani, la musica rappresenta una realtà immaginaria nella quale ci si vorrebbe ritrovare come per magia la mattina appena svegli. Ma cosa succede quando premiamo il tasto stop o spegniamo la radio o il computer? È in questo momento che ci si deve rendere conto che la musica non può essere il contenitore (o il contenuto) di tutta la realtà, perché altrimenti la vita sarebbe colma di tutti quei vuoti che si avvertono quando la musica finisce, poiché siamo costretti a ritornare coi piedi per terra. La musica deve essere pertanto considerata più un diletto, un passatempo, nel quale per un momento, ma solo per un momento, possiamo immergerci e provare a sfiorare l'immutabile e l'infinito.

Dal punto di vista del cantante o del musicista invece, il discorso è diverso. L'artista ha il compito di suscitare emozioni in chi ascolta, senza preoccuparsi delle conseguenze etiche che può avere l'individuo che si affaccia al panorama artistico e in particolare musicale, altrimenti l'arte stessa viene meno e dà invece spazio a macchinazioni mentali volte a cambiare le idee delle persone. La musica deve invece essere libera di spaziare nei temi che desidera, di esprimere i sentimenti che le sono propri, e deve lasciare libero l'ascoltatore di giudicare non l'autore ma sé stesso in rapporto alle proprie esperienze e a quelle impresse nel brano musicale. La mia personale esperienza, sia di pratica che di ascolto musicale, è stata ed è tutt'ora lo strumento attraverso il quale mi è possibile concordare con la definizione di Aristotele.

La musica è educazione, catarsi e ricreazione, ma assume anche un significato trascendente, impossibile da esprimere con parole o discorsi, se non quelli dei veri protagonisti della musica: le note, i suoni, i silenzi, i ritmi, le armonie. Andrea Bocelli in una sua canzone dedicata alla musica scrive: "è una musa che ci invita a sfiorarla con le dita attraverso un pianoforte. La morte è lontana, io vivo per lei".

SIMONE ROTUNDO, IV M

Musica: Una filosofia di Vita

Vi siete mai chiesti cosa pensasse Mozart quando componeva le sue sinfonie?

E vi siete mai domandati cosa passasse per la mente di Charlie Parker quando si lanciava in uno dei suoi assoli che pian piano crescevano e crescevano fino ad esplodere in un misto di suoni bop e blues?

I grandi della musica di ogni tempo, come Mozart, Charlie Parker e tanti altri, riconobbero la grandezza dell'arte di fare musica; essa scorreva dentro di loro e ne alimentava i cuori, e in questo modo la forza travolgente dei loro sentimenti veniva espressa chiaramente e in modo diretto. Ogni canzone racconta una storia, un'emozione, vite e sogni di uomini come noi; e ogni volta che un uomo ascolta un vecchio cd di Miles Davis o di Jimi Hendrix, essi rivivono per raccontare la propria storia a chi la vuole sentire. Pensando a questi grandi musicisti, mi chiedo perché, allora, molte persone, soprattutto tra i giovani, restino indifferenti o distanti dal meraviglioso mondo della musica.

Io sono del parere che sia impossibile descrivere le intense sensazioni che si provano all'ascolto della vera musica, ma proverò comunque a comunicare la sua bellezza ed importanza così come io la sento, partendo dal principio.

Inizierei col dire che la musica è un'alternarsi di pause e suoni determinati da schemi predisposti detti armonia, melodia e ritmo.

Furono gli antichi greci ad elaborare il sistema diatonico che ancora oggi utilizziamo.

In origine essi credevano che la musica avesse delle qualità magiche, infatti la utilizzavano per accompagnare i riti sacri in onore degli Dei.

Ma perché le persone, sin dall'antichità, sono state attratte dalla musica e da tutte le arti in genere?

Qual è la causa che spinge l'uomo ad apprezzare ciò che non è tangibile o immediato?

Cosa c'è al di là degli aspetti materiali che caratterizzano la vita mondana?

Analizzando il comportamento umano possiamo rispondere col dire che l'uomo, in quanto essere razionale e complesso, ha la necessità di nutrire il

proprio spirito. Questo bisogno, che da sempre l'uomo ha avvertito, ha rappresentato una spinta rilevante verso il progresso.

"L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita" Così è scritto sul frontone del teatro Massimo di Palermo che sintetizza chiaramente il concetto.

Senza voler fare torto a nessun'altra forma d'arte, la musica è per me il mezzo espressivo di più alto ingegno, non solo per il suo fascino, ma anche per i messaggi che essa trasmette e gli svariati utilizzi che se ne possono fare.

Scrivono Shakespeare: *"L'uomo nel cui cuore la musica è senza eco, che non si commuove ad un bell'accordo di suoni, è capace di tutto, di ferire, di tradire, di rubare.[...] Non fidarti di lui, ascolta la musica"*. La cosa eccezionale della musica sta nel fatto che è un linguaggio universale, un messaggio senza frontiere che giunge direttamente al cuore di chi l'ascolta.

Nel corso della storia vi sono svariati esempi di come la musica, col suo impeto travolgente, abbia scosso l'anima di interi popoli e inneggiato a valori quali l'amore, la fratellanza, la fine di ogni guerra; basti pensare alla grande ondata rivoluzionaria del 1968, dove la musica ebbe il compito di rappresentare lo sdegno della popolazione mondiale nei confronti di un sistema capitalista ed autoritario.

In America la musica degli hippy era il Jazz, poi nacque il Rock e musicisti come Bob Dylan e John Lennon divennero il simbolo della protesta giovanile.

Un altro esempio è quello della musica Blues, che alla fine del 1800, quando nacque, era considerata la musica dei neri d'America. Essa parlava di sofferenza, di fame, di amori perduti, ed era il triste canto degli ex schiavi americani.

Un utilizzo nobile della musica, che mi ha colpito particolarmente, è quello dell'esperienza Venezuelana di Josè Antonio Abreu che 36 anni fa, con un grande sogno nel cassetto e con la musica nel cuore, ha messo in piedi un progetto per togliere dalla strada i giovani venezuelani insegnando loro la musica e aprendogli la strada verso un futuro migliore.

Oggi il progetto Abreu conta in Venezuela 13.000 insegnanti, 300 orchestre e più di 240.000 bambini e ragazzi ai quali viene insegnato non solo la musica ma anche a stare insieme condividendo gli stessi obiettivi.

Vorrei precisare che quando parlo di vera musica, intendo quella che viene dall'anima e che, almeno in parte non ha fini di lucro. In "Avere o es-

sere”, Erich Fromm scrive chiaramente che: “*Noi siamo ciò per cui proviamo devozione*”. E io aggiungerei che i veri musicisti, quindi, sono coloro che danno tutto se stessi alla musica, che non si limitano a scrivere canzonette, essi **sono** la musica, ed è proprio la musica che li rende immortali.

Perciò quando dico di ascoltare vera musica, chiedo di non limitarsi al primo prodotto preconfezionato che il business musicale piazza sul mercato, solo perché è la moda del momento o piace ai vostri amici. Non lasciate che altri scelgano per voi ciò che volete ascoltare. Così facendo, la musica con tutti i suoi valori muore, e diventa pura merce venduta ai banchi del mercato.

Io sono convinto che la musica dia tanto a chi vuole ricevere, e per questo consiglio a tutti di allargare i propri orizzonti nel campo musicale, perché grandi sono le emozioni che la vera musica riesce a trasmettere.

SERGIO POPOLANO, III I

L'artista è un folle geniale o piuttosto un professionista della creatività comunicativa?

D: Cos'è l'arte?

R: E' un linguaggio comunicativo non verbale.

D: Chi è l'artista?

R: E' colui che utilizza un linguaggio comunicativo artistico, non verbale.

D: Tutti coloro che utilizzano detto linguaggio comunicativo sono artisti?

Da questi interrogativi hanno preso spunto alcune riflessioni svolte dagli alunni della V A che hanno analizzato, guidato e messo per iscritto tesi anche molto distanti, ora frutto di un giudizio razionale, ora frutto di una valutazione sentimentale e poetica.

Prof.ssa M. L. Chirco

* * *

Creativo è colui che attua una rottura con le conoscenze tradizionali tramandate arrivando ad un conflitto: l'artista viene così denotato da vanità, facilità all'ira, atteggiamento saturnino, melanconico, diffidente, e ancora aggressivo, impulsivo, anti-sociale fino agli estremi: radicale, instabile emotivamente, ribelle, intemperante. Cesare Lombroso nel suo volume "l'uomo di genio" tratta della relazione tra creatività e malattia mentale: il genio, il criminale e il folle sono accomunati dal solo essere "eccessivi" rispetto alla popolazione generale, in essi tale devianza si esplica in maniera differenziata con modalità adattative (il genio), disadattative (il folle), anti-sociali (il criminale). Freud spiega che conflitti inconsci offrono lo sforzo produttivo permettendo l'espressione di impulsi socialmente condannati come odio, gelosia, invidia. Insomma senza crudeltà o rottura o censura o passione non esiste arte e creatività. Voltaire, e tutti quelli che per produrre qualcosa hanno dovuto studiare, non si accordano con la succitata "creatività e devianza". B. Cellini e il Caravaggio erano uomini irosi, violenti, coinvolti in risse ed omicidi, ma al tempo stesso di grande talento artistico tali da poterli definire geni, in relazione alla loro grande abilità

nel modellare o nel dipingere. Nel mondo dell'arte la valutazione di un'opera, sostanzialmente da parte di commercianti d'arte e di critici, è del tutto arbitraria: nessuno può dirsi esperto- perché l'arte è soggettiva: vale ciò che ci piace. Armand (Armand Fernandez) incolla pennelli su una tela, o gli oggetti più diversi: dai cavetti dell'impianto elettrico ai fari di un'automobile (Renault era suo mecenate e fornitore di pezzi). I quadri di Armand valgono cifre intorno ai cento mila euro, ed alla sua morte lieviteranno. Neorealismo, viene chiamata la forma d'arte di Armand e sembra quasi che, per far uscire dalla nullità un oggetto, un'idea insignificante, basta dargli un nome suggestivo, somigliante ad altri più noti. Così lo "spazialismo" Fontana: immaginate una tela bianca o colorata tinta unita, squarciata una o più volte con un trincetto, per darle "rilievo", che finisce per simboleggiare lo spirito di esplorazione dell'uomo nello spazio. I malati di mente a volte hanno intuizioni più degne di attenzione, non lontane dal genio. Con l'invenzione della fotografia, che mette in secondo piano l'abilità nel riprodurre fedelmente le forme naturali, la realtà viene "interpretata" dall'artista. Accanto a quadri di indubbia bellezza (impressionismo) ce ne sono altri (astrattismo, cubismo) che non hanno alcun valore, se non quello che noi, emozionalmente, finiamo per attribuirgli o per scoprire, quando l'abbiamo sulla parete per anni. L'arte è un fenomeno comunicativo al di là dell'abilità dell'artista di ideare forme nuove o riprodurre quelle naturali. Ci sono, invece, studiosi che producono invenzioni, scoperte utili all'umanità. Si può essere bravi ingegneri, chimici, fisici, psicologi, medici, ma pochi possiedono una tale complessità e perfezione di ragionamento, da riuscire ad intuire, a carpire alla natura i suoi segreti. Queste persone fanno fare dei veri balzi in avanti a tutta l'umanità. Questi sono i veri geni. Qui la sregolatezza non alberga. Le opere di questi uomini non sono il risultato della comunicazione superficiale, altrimenti nota come chiacchiera, suggestione, pubblicità, "pierrume", parolame salottiero e gossiparo; bensì dello studio, ordinato, incessante, intelligente: essi sono la parte migliore del genere umano. Il disegno è a tutti gli effetti una forma di comunicazione, una sorta di linguaggio universale indispensabile per tutte le attività umane. Nel corso degli ultimi decenni la cultura in materia si sta frammentando, dopo un periodo di deviazione che ha visto segmentare le tecniche del disegno in relazione alle varie applicazioni, con l'esplosione del computer si è giunti al punto di non ritorno, la gente non disegna più.

Costantemente abbiamo un mouse in mano e programmi magici che praticamente fanno tutto al punto che ormai si sostituiscono alla nostra mente. In questi anni si è imposto il manierismo tecnologico, una standardizzazione frutto di processi industriali, una negazione delle qualità e delle caratteristiche della natura umana. Il messaggio Leonardesco è morto, oggi è d'obbligo il risultato immediato con qualsiasi mezzo. Lo stile quasi calligrafico di certi tratti eseguiti con una matita, si è perso negli archivi, in qualche polverosa soffitta o negli scantinati dei musei. In questi decenni siamo stati travolti dai media, da una galassia di immagini che hanno paradossalmente impoverito la nostra mente purtroppo impigrata dai sempre più scarsi stimoli creativi: siamo nel regno del copia incolla.

GIULIA ZACONIA, V A

* * *

*L'arte è una bugia
che ci fa realizzare la verità*

Non scriverò del genio ribelle. Non scriverò dell'anticonformista che si crede diverso, non scriverò di un professionista dell'attività creativa.

Scriverò dell'artista.

Prima però intingerò la mia penna tra i colori dell'arcobaleno affinché arrivino più profumate le mie parole tra i pensieri della vostra mente. Nel silenzio degli abissi donerò ad ogni immagine una parola e dipingerò una poesia silenziosa nella vostra mente, questa poesia sarà pittura che parla.

Artisti non si nasce, artisti non si diventa, artisti si è.

Non esiste un metro di giudizio oggettivo per stabilire chi sia un artista.

Veramente possiamo definire artista solo colui che possiede un certo virtuosismo tecnico, un valore estetico e che incarna i canoni della perfezione? E perché invece non potremmo definirlo tale? Ma allora escluderemmo colui che genialmente infrange quei canoni, colui che viene definito comunemente un creativo. La parola arte deriva dal latino "ars: tecnica" alla quale è stato assegnato un certo valore connotativo legato alla bellezza. Ma tutto ciò che è bello è arte? E chi siamo noi per stabilirlo? Come possiamo farlo nel modo più universale possibile? Ed essere artista si limita ad avere una particolare attitudine solo per le arti figurative?

L'artista è il mezzo attraverso cui l'arte si manifesta. E l'arte è il mezzo attraverso cui si manifesta l'artista. Ma chi si serve di chi?

Non credo esista una definizione universale di artista soprattutto se lo si considera legato al virtuosismo tecnico ed alla concezione del bello estetico. Credo piuttosto che prima di parlare dell'artista bisogna parlare di un'opera d'arte. L'artista la realizza, poiché è colui che è capace di esternare i propri sentimenti trasfigurandoli attraverso svariati mezzi, in modo da renderli visibili agli occhi degli altri. Artista è colui che vive il suo essere, il suo io, pienamente, cercando di farne partecipe il mondo interno. L'artista è colui che condivide se stesso con gli altri, è colui che smembra i suoi sentimenti, ogni parte del suo animo e la dona al mondo, l'artista è colui che divide tra tutti i mortali il suo soffio vitale al fine di comprenderlo, al fine di cogliere anche lui la sua stessa essenza.

L'artista è un uomo. E' un uomo che getta via dal suo corpo il sangue, per colorare una tela, ma il sangue dell'artista non è altro che il sentire degli uomini e quella tela è tutta l'umanità. L'artista colora il mondo, lo colora di mille sfumature che tutti possono cogliere. Ecco perché quando siamo veramente di fronte ad una opera d'arte il consenso di definirla tale è universale. Tutti possediamo occhi per vedere, orecchie per sentire, mani per toccare, toccare l'erba bagnata di una fredda e scolorita aurora, perché l'erba, un tramonto, una sottile pioggia sulla nostra pelle, elementi così semplici, monotoni, naturali sconvolgono talvolta il nostro stato d'animo, come un uragano, come una tempesta, come un tornado, e altre volte ci aiutano a trovare la pace? Perché la natura è creatura di Dio, è perfezione, la natura è l'opera d'arte di Dio. Non è soggetta ad un giudizio. Non è né bella né brutta, è perfezione, è vita. L'uomo attraverso la sua opera d'arte dà vita ai suoi sentimenti. Affinché un'opera d'arte sia valida deve riuscire ad esternare nello spettatore lo stesso stato d'animo che vive l'artista nel momento che compie la sua opera. Una ballerina profumata come una rosa, fresca come la rugiada, sente la musica intrappolata nel suo corpo, sente i movimenti tra i suoi arti, sente il suo corpo che autonomamente prende vita e si libra tra l'aria fresca, talvolta soffocante, umida, tersa. E danza, esprimendo il suo essere e se è un artista il mondo sa coglierla senza staccarne nemmeno un petalo, se è un artista tutto il mondo l'accoglie, l'aspetta e la glorifica, se è un artista. Un artista non trova dissenso, un non artista, invece, trova un critico perché non tende alla perfezione, tende all'errore. Allora perché sorge la figura del bohémien, la figura dell'artista folle?

Perché spesso si è ciechi di cuore. Si rifiuta ciò che si sconosce ed ogni volta che l'artista esterna la sua arte in un modo inusuale la società lo rifiuta, ma non lo denigra, lo rifiuta chiamandolo folle, e poi improvvisamente alla sua morte lo accoglie. Lo rifiuta perché perturba la pace, la monotonia, perturba gli schemi e le leggi che l'uomo conosce, l'uomo ha per natura paura di ciò che non conosce e di ciò che molto spesso non capisce, solo perché non è in grado di farlo. Così molto spesso l'artista è il genio ribelle, genio per quel quid che gli altri non possiedono, ribelle per il suo inusuale modo di manifestarlo e si isola, si abbandona ad un disagio psicologico al quale ne segue uno fisico, e perde tutto, ma acquista anche molto altro, acquista la consapevolezza della sua superiorità, della sua essenza e si innalza sempre di più toccando i limiti della conoscibile soglia

umana, ecco che corre contro corrente, fugge dalla realtà, scappa dalla folla che non lo accetta e sempre di più impone dentro di sé il suo io... il mondo non potrà che arrendersi al suo potere. Poiché è onnipotente. Un uomo che supera un altro uomo è forte, un uomo che supera se stesso è onnipotente. L'artista superando la società la scavalca e si isola, entrando in un pieno conflitto esistenziale, dal quale potrà uscirne vincitore o vinto. Se ne esce vincitore perdura la sua strada, destino dell'eroe romantico: il ribelle, e conseguentemente ne verrà fuori l'immagine del genio; se ne esce vinto rimarrà tra le ombre dei secoli, non sarà mai un artista poiché non condiderà il suo io con il mondo.

Quanti sono disposti a mettersi in gioco, a spogliarsi del loro stesso corpo, ad essere senza pelle con il dubbio che la società potrà apprezzare la loro opera, quanti?

Esternare il proprio essere ed apparire veri, senza ostacoli, pubblicare i propri sentimenti al mondo, condiderli al fine di fare del mondo un realtà piena di colore, musica, forme, movimenti, gesti, sapori.

L'artista ne sente il bisogno incessante, l'artista sente il bisogno dell'arte stessa, lui vive per essere arte, per trasfigurarsi in essa, mette la vita da parte e si innalza sopra gli altri uomini, che mediocri aspettano con le mani in mano il da farsi del loro destino.

Lui vive, da uomo, incompreso, emarginato.

Lui vive da artista, poiché il suo cibo è l'arte ed il colore nella sua vita è lo spirito.

VIOLA GUARANO, V A

Libero accesso al futuro

30 novembre 2010. La riforma Gelmini riguardo all'Università viene approvata dalla Camera con 307 voti a favore e 252 contrari (7 astenuti), mentre fuori dalle mura di Montecitorio, così come nel resto d'Italia, i giovani protestavano per difendere il proprio futuro e i propri diritti con cortei e giornate a favore dell'informazione e della conoscenza, dando vita a dibattiti riguardanti proprio tale riforma.

Il principio alla base del Disegno di legge (ddl) è il connubio "autonomia delle Università – responsabilità finanziaria, scientifica e didattica". Qualora tale riforma venisse approvata anche dal Senato, gli atenei dovranno recepire nei loro statuti le novità entro sei mesi dall'approvazione della legge.

Il ddl prevede innanzitutto l'adozione di un codice etico per dare inizio alla lotta contro il fenomeno "parentopoli", ovvero per evitare i soliti conflitti d'interesse legati a parentele. Le risorse andranno quindi gestite con maggiore trasparenza: in caso contrario verranno ridotti i finanziamenti.

Provvedimenti verranno presi anche per professori e rettori. Questi ultimi, ad esempio, potranno rimanere in carica un solo mandato, della durata di sei anni. Per quanto riguarda i professori, invece, sappiamo bene come oggi, nell'Università pubblica, siano poco presenti all'interno delle aule e spesso non reperibili durante le ore di ricevimento. Viene adesso per la prima volta fissato il numero di ore che essi devono dedicare alle attività didattiche: 1500, di cui almeno 350 dedicate alla didattica.

Gli scatti di stipendio arriveranno solo per i migliori docenti. A giudicarli saranno proprio gli studenti, valutazione che sarà determinante nell'attribuzione dei fondi da parte del Ministero.

Si prevede inoltre la possibilità di unire, o meglio federare, le varie Università vicine (raccogliendo al massimo 12 facoltà per ateneo), in modo da abbattere i costi ed eliminare facoltà non richieste dal mondo del lavoro (esemplare l'eliminazione della facoltà *Approccio multidisciplinare alla conservazione dell'asino dell'Amiata* cui erano stati assegnati 55 000 euro, *Emozioni, benessere e qualità della vita* 90 000 euro, *Gli effetti del pericolo e della paura sulla forma e sull'uso della città italiana contemporanea* con finanziamento assegnato pari a 185 924 euro, come pubblicato sul giornale *Libero* del 30/11/2010).

«Affermare che l'Italia spende poco per l'Università è falso. Il nostro paese spende molto ma lo fa male, alimentando sprechi e privilegi non più sostenibili». Parole del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini. Come darle torto quando attualmente ci sono 327 facoltà con solo quindici iscritti e 37 corsi frequentati da un solo studente, oltre a 170 000 materie insegnate contro la media di 90 000 a livello europeo. Ma tutte queste materie potrebbero essere pure accettate e studiate se solo portassero a dei vantaggi a livello culturale degli studenti. Ed invece le Università pubbliche italiane non rientrano nella graduatoria delle migliori 150 università del mondo stilata dal *Times*, né in quella dell'*Academic ranking of work universities*, elaborata dall'Università *Jiao Tong* di Shanghai.

Contro i concorsi “finti” banditi da un ateneo per promuovere un interno, il ddl prevede l'abilitazione nazionale per diventare professore associato e ordinario, abilitazione attribuita da una commissione nazionale sulla base di specifici parametri di qualità.

Si parla dunque della fine del “pezzo di carta”, di meritocrazia per gli studenti ma anche per i professori. Ma la riforma purtroppo è anche altro. Le conseguenze dei ridimensionamenti dei fondi non sono delle migliori per gli studenti. Il ddl prevede infatti l'abolizione delle borse di studio. Si parla adesso di “premio studio” (se premio si può definire), concesso agli alunni più meritevoli con problemi economici.

Fin qui tutto normale, se non fosse che tale aiuto finanziario deve essere restituito al conseguimento del titolo di studio. Premio quindi non è, piuttosto un finanziamento, dato che tali fondi devono essere restituiti con ulteriori interessi. È pur vero che siamo in un periodo di crisi economica, che l'Italia è sommersa da un debito pubblico che deve ridurre entro il 2012 (come deciso dall'Unione Europea). Dobbiamo allora fare sacrifici per aiutare il nostro paese: restituiamo tali soldi, anche se non dovremmo, ma quanto meno che lo Stato non chieda gli interessi, soprattutto dato che questi “premi” vengono assegnati solo agli appartenenti ad una fascia bassa di reddito.

Investire sui giovani promettenti e sulla ricerca è fondamentale per la crescita, soprattutto economica, del Paese. Perché fare “scappare” i grandi cervelli all'estero?

Il ddl mette fine al contratto a tempo indeterminato dei ricercatori che saranno sottoposti a continui esami e concorsi. Non del tutto errato come

provvedimento, ma andare alla ricerca di persone competenti non significa tagliare fondi alla ricerca stessa.

Uno degli slogan fra gli studenti manifestanti recitava: «Silvio, se hai i capelli devi dire grazie alla ricerca». Sottolineare l'importanza della ricerca è fondamentale, non tanto per la crescita dei capelli, come ironizzano gli studenti, ma per far diventare le malattie incurabili curabili e salvare vite umane.

Non lasciamo allora che i nostri "geni" vadano ad arricchire le casse estere.

Ma nonostante proteste ed urla in piazza, il ddl Gelmini-Tremonti raggiunge la maggioranza e viene approvato alla Camera con atteggiamenti diversi da parte dei politici nei confronti di chi, al di fuori di quelle quattro mura, si era organizzato e stava lottando per il loro futuro.

«Gli studenti veri sono a casa a studiare, quelli in giro a protestare sono fuori corso oppure dei centri sociali» affermava il nostro Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al quale dibatte Della Vedova (Futuro e Libertà) dicendo «Studenti e ricercatori non si possono liquidare in questa maniera» aggiungendo «Noi condividiamo questa riforma e con i nostri emendamenti abbiamo contribuito a migliorarla, ma siamo andati ad ascoltare chi protestava perché la nostra politica è improntata al dialogo e al confronto», spiegando così il motivo per il quale esponenti di Futuro e Libertà avevano solidarizzato con studenti e professori, salendo anche sul tetto della facoltà di Architettura a Roma.

Scioperare, o meglio manifestare, non vuol dire schierarsi politicamente: vuol dire manifestare dissenso verso i ladri di futuro. Ma fra questa gente che portava avanti una lotta per i propri diritti, c'era chi per protestare intende compiere atti di vandalismo. Armati di fumogeni, uova, frutta e verdura, hanno invaso strade, piazze, stazioni, autostrade, teatri, municipi e cattedrali; studenti vandali nascosti sotto i cappucci e dietro le sciarpe hanno lanciato pietre e bottiglie.

«È inaccettabile la protesta di chi assalta i blindati con mazze, pietre e bomba carta» dichiara il Ministro dell'Interno Maroni.

Seppure non agli stessi livelli delle grandi città come Roma, Milano e tante altre, anche Trapani nel suo piccolo si è mobilitata, non accettando passivamente le decisioni dall'alto. Il Liceo Scientifico "Fardella", così come altre scuole, ha protestato mettendo da parte le lezioni e discutendo su

ciò che in Italia sta succedendo e su come il nostro futuro sta cambiando. Un sit-in di fronte alla Provincia ed un successivo corteo hanno impegnato gli studenti durante la mattina dell'1/12, i quali hanno unito la loro forza per lottare verso un unico obiettivo: un futuro decente!

Seppure composto da un numero esiguo di persone rispetto ai cortei di città più grandi, forse è stato uno dei migliori, data l'assenza di bandiere e simboli di vari partiti.

Il giorno successivo gli stessi alunni si sono recati a scuola con un'intenzione ed un programma ben preciso. Si trattava delle cosiddette "classi aperte": vi erano aule dedicate all'arte e alla creatività per la creazione di cartelloni, striscioni e slogan; un'aula è stata dedicata alla visione del film "Il grande sogno" di Michele Placido; una terza aula è stata poi denominata "Aula dibattito": si trattava di leggere il ddl e discutere a riguardo avvalendosi di varie testate di giornali (*Liberò, l'Unità, Corriere della Sera, Il Messaggero, La Stampa e La Repubblica*) e diversi "video" riguardo a discorsi e dibattiti sostenuti in parlamento il giorno 30/11 da diversi onorevoli, in particolare dall'on. Di Pietro (Idv) e dal Ministro Gelmini. Chi, infine, non fosse stato d'accordo con tale forma di protesta e soprattutto di informazione, aveva la possibilità di studiare all'interno di un'apposita aula. Il diritto allo studio, dunque, è stato garantito, a dimostrazione del fatto che i ragazzi, protagonisti di tale movimento, non volevano saltare un giorno di lezione, ma difendere tale diritto da ogni possibile attacco.

Tutto è andato per il meglio come previsto anche grazie all'appoggio dei docenti che, partecipando alle attività, hanno reso possibile un maggiore confronto e un più acceso ed istruttivo dibattito.

Il 3/12 poi si è svolto nuovamente un corteo organizzato. Il punto di incontro era stato organizzato alle 09:00 presso la Provincia per dare inizio alla manifestazione. Inizialmente ci si è soffermati molto sul luogo di ritrovo per iniziare una discussione. Poi il corteo dei ragazzi, numerosi e compatti, è partito e ha sfilato lungo la via Fardella, gridando a gran voce ciò che volevano dallo Stato: una Università a libero accesso, un futuro più sicuro.

MARIA CRISTINA ANGELO, V L